

FAMIGLIE/10. Il «Pinguino» asso nella manica del mago dei piccoli elettrodomestici

De' Longhi, l'impero venuto dal freddo

Bepi de' Longhi, un John Wayne padano, cheché iper-miliardario e proprietario di undici stabilimenti, è ancora un industriale vecchio stampo, che ama mettere il naso in ogni centimetro della catena produttiva, e provare ogni nuova trovata in casa propria. Il «Pinguino», un vero successo, è frutto di un gioco di prestigio alla giapponese. «Il mio hobby sono le fabbriche - confida Giuseppe - non amo la politica, non frequento i Vip, lo lavoro».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SANTORI

Ogni mese o giù di lì domestica, moglie e figli sospirano: «Un altro?». Bepi entra in casa trionfante con un nuovo prodotto de' Longhi. Un frullatore, una scopa elettrica, un ferro da stiro ancora da commercializzare. «Provare!», intima entusiasta. E la famiglia diventa il primo banco di prova. Per qualche giorno nella casa di piazza San Leonardo bisognerà stirare di tutto, gnagliare salsicce, microonde cosce di pollo, scaldare con la nuova stufetta, raffreddare con l'ultimo «Pinguino», pulire col vapore, lavare ed asciugare i capelli... «Il dottore è il primo utente dei suoi prodotti», mormora ammirato il responsabile della pubblicità de' Longhi, Paolo Cossi.

Ipermiliardario «creativo»
«Il dottore» ridacchia sotto i baffi. «Vero, lo scelgo, io decido». A 55 anni, ipermiliardario, Giuseppe de' Longhi - «Bepi de' Longhi» nei biglietti da visita, «perché gli americani non riescono a pronunciare Giuseppe» - è ancora di quegli industriali che ficcano il naso in ogni centimetro della catena produttiva, si fanno venire le idee, vagliano quelle del management, nella stessa giornata possono investire cento miliardi e bocciare il colore della plastica di un ventilatore tra un volo a Vancouver ed uno a Shanghai. Somiglia ad un John Wayne padano. Stessi occhi pesti ed obliqui, alto, grosso, ruvido, riservato come un orso. Starebbe benone con Orso Grigio, l'indiano condizionato. In più è furbo. Si è lanciato con le stufette: le faceva per i tedeschi,

dopo un po' ha imposto il proprio marchio. Il suo successo più noto, il «Pinguino», è un gioco di prestigio. «Era il giugno 1986, stavo leggendo l'Espresso, ho visto la pubblicità del condizionatore portatile Toshiba. Ho capito subito che era una grande idea. Ho chiamato l'importatore italiano, una ditta di Milano, non erano molto interessati al Toshiba, ne vendevano cinquecento pezzi all'anno. Mi sono messo d'accordo direttamente coi giapponesi: per un anno e mezzo hanno prodotto il loro condizionatore col nostro marchio. Li avevo convinti che era fondamentale che figurasse sull'apparecchio «Pinguino» di De' Longhi: tanto di nomi i giapponesi non capiscono niente. Dopo di che ho iniziato a farli io, direttamente». Non che non ci abbia messo niente di suo: «L'intuizione iniziale, massicce campagne pubblicitarie, investimenti, miglioramenti, dici nulla... È andata bene subito». In fin dei conti, ha applicato gli stessi sistemi che usavano i giapponesi all'inizio del loro boom.

Copierebbe ancora? Forse sì, ma non ne ha più bisogno. Ormai è a capo di un impero. Nove stabilimenti in Italia, uno in Russia, un altro in costruzione in Cina. Duemila dipendenti. Cinque milioni di piccoli e grandi elettrodomestici prodotti ogni anno. Fatturato che cresce di un terzo a ciascun bilancio e che quest'anno viaggia verso i mille miliardi. «In venti anni il fatturato è aumentato del tredicimila per cento», calcola con un piccolo vezzo. Ha saputo approfittare di tutte le crisi, un formidabile incassatore,

un pugile che risorge dall'angolo. Papà Danilo aveva iniziato come artigiano. Tra le due guerre faceva maniglie d'ottone pressofuse, dopo aveva allargato la fabbrichetta, neanche trenta dipendenti: «Produceva vaschette dell'acqua per le cucine a legna della Zoppas e pompe di rame per irrorare il sollarlo sulle viti».

Giuseppe intanto studiava - ragioniere, laurea in economia e commercio a Cà Foscari - e partiva ufficiale degli alpini. «Alla fine del servizio militare, nel 1964, ero indeciso. Potevo continuare la carriera militare, fare il commercialista, impiegarmi all'Eni. La situazione aziendale, però, era diventata una tragedia. Per le viti si erano imposte le pompe di plastica, le cucine a legna non si facevano più». Il giovane de' Longhi si impose: «Ho messo io in cassa integrazione gli operai di papà. Con alcuni di loro ho impiantato una mia fabbrichetta: facevamo i serbatoi per le stufe a kerosene».

Le crisi in agguato

Altra crisi in agguato, quella petrolifera del 1973. Scomparsa anche delle stufe a kerosene. «Io ho avuto il coraggio di investire tutto mentre gli altri disinvestivano: nel 1975 ho cominciato a produrre radiatori elettrici ad olio», prima per altri, poi per se stesso. «Si sono aperti i mercati mondiali. Ancora adesso facciamo due milioni di pezzi all'anno». Eccolo qui, leader mondiale del settore del riscaldamento e condizionamento mobile. Tiene appesa in ufficio una celebre foto dell'Associated Press, una famiglia di tedeschi dell'Est che, crollato il muro, torna a casa dopo una puntata ad occidente: hanno comprato un radiatore de' Longhi. Non è rimasta traccia invece - incassato subito - dell'assegno firmato da Donald Trump per acquistare un «Pinguino»: «Mi aveva telefonato per avvisarmi il direttore della filiale Usa, tutto eccitato...». Dietro la scrivania un grosso pinguino. Ed una foto, lui con Ayrton Senna. Lo aveva conosciuto sponsorizzando la formula uno, erano diventati



Pinguino De' Longhi. I condizionatori portatili Numero 1 al mondo.

La campagna pubblicitaria della scorsa estate. A destra: Giuseppe de' Longhi



adesso, col cavolo...». Amici importanti? «Se uno lavora non frequenta i Vip». Impegni per la sua città, contributi, sponsorizzazioni...? «Zero. Se non vuoi considerare che ho assunto 500 trevigiani...». «Confindustria?». «Non metto piede». «Politica?». «No ghe ne capisso gnente. Non conosco nessuno e me ne vanto. Alla larga. Ho votato Benetton prima di scoprire che il Pn era un partito cretino. Quest'anno ho votato Lega. Bossi mi piace». Perché? «Per il federalismo. Qua bisogna distinguere tra solidarietà e sopraffazione. E me scolta io ho girato le fabbriche di tutto il mondo, noi non abbiamo nulla da imparare come strutture industriali. Ma se in Italia paghi più tasse, e tutto costa di più, e hai un sacco di oneri indiretti, e danno cento miliardi alla Puglia contro il colera senza badare a come sono stati spesi i miliardi di prima...». Scusi, qual è la sua fabbrica più a sud? «La Vetellia. A Scorzè. Treviso sud».

Il figlio già in azienda

«Sa bene che il Veneto era terra d'emigrazione, ma volta la frittata». «Ben per questo: siamo abituati ad andare per il mondo. E così che siamo cresciuti, io, Benetton, tanti altri...». Fabio, il figlio di 26 anni, è già in azienda, Silvia è piccola, ne ha di tempo. Per ora disegna messaggi cubitali. «Non fumare» - che papà tiene sulla scrivania. «Ho smesso da oggi. Avevo già smesso, è durata undici anni, ho ricominciato nel 1992. Certe preoccupazioni della Cogef, la sua società di prestiti e leasing naufragata nel 1993 tra buchi finanziari e processi a funzionari accusati di usura. Di «extra» gli è rimasta la Laguna Assicurazioni: «Ma conto di venderla entro l'anno». Basta con le grane, tomerà industriale puro, quella è la sua vocazione. A proposito dell'elisione dopo il «de...». È di origini nobili? Storce la bocca: «Macché nobile. Nobile d'animo forse. Signorina, gheo diga ca Son nobile de animo?». «Si dottò», e la segretaria alza gli occhi al cielo.

amici: «Avevamo costituito una società assieme per commercializzare i miei prodotti in Brasile. Mi ricordo l'ultima cena assieme, giusto un anno prima che morisse: «Sbrighiamoci a fare questa società», scherzava, «col lavoro che faccio tra un anno potrei non esserci»».

Qualcosa del mondo delle corse gli è rimasta: ha messo le marce agli elettrodomestici. Hanno le marce - freddo e superfreddo - i «Pinguini» più recenti. L'ultimo fer-

ro da stiro è l'unico al mondo con due marce di stiro. Le stufette portatili hanno il «Turbo». Il catalogo è monumentale, milleduecento prodotti fra radiatori, phon, aspirapolvere, scope elettriche, batutappeti, forni a microonde, frullatori, deumidificatori, friggatrici, barbecue elettrici, e via elettrodomesticheggiando. Ovunque c'era una nicchia di mercato si è infilato. Ha comprato aziende su aziende, investito - «Duecento milioni di dollari negli ultimi tre anni» - in modernissime

catene di montaggio. Dove si lavora a ritmi coreani. È vero che c'è un turn-over altissimo perché il lavoro è duro? «Uhm. Era vero fino a pochi mesi fa. Gente non abituata alla produzione in serie». Spigoloso come il vecchio Grinta. Riservatissimo. Hobby? «Nessuno». Possibile? «Passo il 95% del mio tempo lavorando. Il mio hobby sono le fabbriche. Non aziende, eh? Fabbriche». Neanche una barca? «Neanche». Una casa a Cortina? «Quella sì. Ma è di famiglia. Coi prezzi di

Sabato 12 e Domenica 13 si comincia a scoprire un'auto di sostanza.

Il prossimo weekend l'Organizzazione Volkswagen è lieta di invitarvi a conoscere la Nuova Polo.

